

# FARE I GENITORI SENZA CERTEZZE

GENITORIALITÀ  
E SERVIZIO SOCIALE

a cura di  
Luigi Gui



Fondazione  
Nazionale  
Assistenti  
Sociali

**FrancoAngeli** 



Fondazione  
Nazionale  
Assistenti  
Sociali

## Condivisione del sapere nel servizio sociale collana della Fondazione Nazionale Assistenti Sociali/FNAS

La collana si propone come luogo di pubblicazione del sapere emergente in servizio sociale: uno spazio, quindi, nel quale rendere pubblico, condivisibile e oggetto di confronto il patrimonio ricco e rinnovato di conoscenze, scoperte e pratiche degli assistenti sociali (*Social Workers* nella dizione internazionale) progettato e curato dalla Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali, anch'essa strumento e opportunità a servizio della comunità professionale.

La letteratura di servizio sociale, in tutte le sue declinazioni (storica, etica, giuridica, antropologica, sociologica, politica, economica e organizzativa) è viepiù cresciuta anche in Italia nel corso degli ultimi decenni, prevalentemente per la spinta propulsiva di docenti e studiosi, interni ed esterni alla disciplina professionale, orientati a trasmettere conoscenza e competenza nelle aule dell'università. Sono meno evidenti, invece, seppure presenti, le pubblicazioni sulle pratiche e sulle tematiche affrontate quotidianamente negli interventi sociali e nelle nuove frontiere in cui operano i *professionals* di servizio sociale.

La Fondazione, dunque, cura e promuove questa collana per valorizzare le ricerche, le proposte culturali e le pratiche progettuali che animano e concretizzano la disciplina di servizio sociale, per sostenere i professionisti nello sviluppo di nuove competenze, per portare ad evidenza le notevoli potenzialità di produzione disciplinare già presenti e provocare criticamente ulteriori capacità.

I volumi pubblicati sono sottoposti a valutazione anonima di almeno due *referees* esperti.

La *Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali*, istituita nel 2015 dal Consiglio Nazionale dell'Ordine, ha l'obiettivo di valorizzare la professione di assistente sociale, promuove studi e ricerche scientifiche direttamente e attraverso collaborazioni esterne, svolge indagini e rilevazioni al fine di acquisire e diffondere conoscenze inerenti alla professione e ai settori d'interesse del servizio sociale (metodologia e deontologia professionale, politiche sociali, organizzazione dei servizi, innovazione), organizza attività finalizzate all'aggiornamento tecnico-scientifico e culturale degli assistenti sociali, anche avvalendosi di convenzioni con Università ed enti pubblici e privati, partecipa a bandi di progettazione e gare internazionali, europee e locali. Promuove, inoltre, iniziative editoriali e attività tese a consolidare la connessione tra la professione e il sistema culturale nazionale e internazionale.

**Collana coordinata da** Silvana Mordegli, Presidente FNAS.

**Comitato editoriale:** Luigi Gui, Silvana Mordegli, Francesco Poli, Mara Sanfelici, Miriam Totis, Anna Zenarolla.

**Comitato scientifico:** Elena Allegri (*Università del Piemonte Orientale*), Teresa Bertotti (*Università di Trento*), Fabio Berti (*Università di Siena*), Marco Burgalassi (*Università di Roma3*), Annamaria Campanini (*Università di Milano Bicocca*), Maria Teresa Consoli (*Università di Catania*), Marilena Dellavalle (*Università di Torino*), Roberta Di Rosa (*Università di Palermo*), Silvia Fargion (*Università di Trento*), Fabio Folgheraiter (*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*), Günter Friesenhahn (*Hochschule Koblenz*), Gianmario Gazzì (*CNOAS*), Luigi Gui (*Università di Trieste*), Francesco Lazzari (*Università di Trieste*), Kinue Komura (*Bukkyo University, Kyoto*), Walter Lorenz (*Univerzita Karlova, Praha*), Alberto Merler (*Università di Sassari*), Silvana Mordegli (*Università di Genova*), Carla Moretti (*Università Politecnica delle Marche*), Urban Nothdurfter (*Free University of Bozen-Bolzano*), Clarisa Ramos Feijóo (*Universitat d'Alacant*), Anna Maria Rizzo (*Università del Salento*), Ana Sánchez Migallón Ramírez (*Universidad de Murcia*), Mara Sanfelici (*Università di Trieste*), Alessandro Sicora (*Università di Trento*), Anna Zenarolla (*Università di Trieste*).



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# FARE I GENITORI SENZA CERTEZZE

GENITORIALITÀ  
E SERVIZIO SOCIALE

a cura di  
Luigi Gui



Fondazione  
Nazionale  
Assistenti  
Sociali

**FrancoAngeli** 

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN 2017-2017ZKSEN5N\_004), «Constructions of Parenting on Insecure Grounds: What Role for Social Work?»

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Silvia Fargion, Luigi Gui</i>	pag.	7
<b>1. La <i>Grounded Theory</i>: metodologia e applicazioni per la ricerca CoPInG</b> , di <i>Luca Ghirotto</i>	»	17
<b>Parte I – Genitori in migrazione forzata</b>		
<b>2. Transizione nella transizione. L’esperienza della genitorialità dei genitori in migrazione forzata</b> , di <i>Francesca Falcone, Antonio Samà</i>	»	37
<b>3. Genitorialità, servizio sociale e migrazioni forzate: il punto di vista degli assistenti sociali</b> , di <i>Alessandro Sicora</i>	»	51
<b>4. La genitorialità delle persone rifugiate nel sistema di accoglienza italiano: adattamenti e resistenze all’<i>intensive parenting</i></b> , di <i>Anna Elia, Valentina Fedele</i>	»	59
<b>Parte II – Genitori in povertà</b>		
<b>5. Genitori, famiglie e povertà. Temi aperti nella recente letteratura sociologica italiana e internazionale</b> , di <i>Elena Bettinelli</i>	»	87
<b>6. Politiche sociali e interventi con genitori e famiglie in sofferenza economica</b> , di <i>Sabina Licursi, Giorgio Marcello</i>	»	100

<b>7. Poveri di riconoscimento. L'esperienza di genitori e assistenti sociali coinvolti nel fronteggiamento della povertà, di Luigi Gui, Mara Sanfelici</b>	pag.	117
---	------	-----

### **Parte III – Genitori in alta conflittualità**

<b>8. Genitorialità nei divorzi altamente conflittuali, di Diletta Mauri, Silvia Fargion</b>	»	143
--	---	-----

<b>9. La paternità alla luce di una genitorialità in-divisibile, di Paola Capuana, Franca Garreffa</b>	»	165
--	---	-----

<b>10. Il punto di vista degli assistenti sociali, di Teresa Bertotti</b>	»	180
---	---	-----

### **Parte IV – Genitori LGBTQ+**

<b>11. Le genitorialità LGBTQ+ nel dibattito sociologico e di servizio sociale, di Salvatore Monaco, Urban Nothdurfter</b>	»	199
--	---	-----

<b>12. Genitorialità delle persone LGBTQ+: il rapporto con istituzioni e professionisti, di Salvatore Monaco</b>	»	214
--	---	-----

<b>13. Genitorialità delle persone LGBTQ+: il punto di vista degli assistenti sociali, di Urban Nothdurfter</b>	»	232
---	---	-----

### **Parte V – Genitori normali?**

<b>14. Presunta normalità e normale criticità, di Anna Zenarolla, Giorgio Porcelli</b>	»	257
--	---	-----

<b>15. Conclusioni senza chiusure, di Luigi Gui</b>	»	276
---	---	-----

## 14. Presunta normalità e normale criticità

di Anna Zenarolla, Giorgio Porcelli\*

Come ampiamente ricostruito nell'ambito della presente ricerca (Monaco, Northdurfer, 2023), da sempre la famiglia è stata rappresentata con immagini e discorsi stereotipati che hanno irrigidito e fissato la dinamicità del suo divenire situato nel tempo e nello spazio, e in alcuni casi, paradossalmente, nel corso del tempo hanno finito per assumere la funzione normativa di valore vincolante al quale adattarsi (Saraceno, 2017).

In questi anni però i modi di fare e di intendere la famiglia sono stati oggetto di cambiamenti, anche radicali. Nuovi modelli di famiglia, considerati atipici o non convenzionali, continuano a farsi strada all'interno della società e nuovi ruoli femminili e maschili si stanno diffondendo e affermando. Ciò nonostante, l'immaginario collettivo e in particolare quello veicolato dai media continuano a presentare il modello tradizionale di famiglia – composta da madre, padre, figli e nonni – come dominante e naturale, mostrandolo come rifugio felice, luogo dell'intimità e dell'affetto, spazio dell'autenticità in cui si affermano i valori positivi dell'amore, dell'unione, del rispetto, della solidarietà (Boero, 2018). In Italia, l'immagine della famiglia proposta dalla pubblicità ha preferito non deviare da quelle ritenute socialmente accettabili e conservare i valori predominanti nella cultura di riferimento (Codeluppi, 2013), portando alla diffusione crescente di immagini semplificate, luoghi comuni, cristallizzazioni di situazioni che nella realtà conoscono invece evoluzioni continue. In quanto forma di comunicazione che produce significati e influenza il modo di intendere e vivere la realtà, infatti, la pubblicità diventa un *discorso sociale* in grado di incidere, con le sue rappresentazioni e la sua pervasività, sul contesto a cui appartiene (Giaccardi, 1995).

Con questa immagine di famiglia si è voluto confrontare un campione

\* Il capitolo è frutto della riflessione congiunta dei due autori. Il paragrafo 1 è da attribuirsi a Giorgio Porcelli e i restanti ad Anna Zenarolla.



ragionato, distribuito nel territorio nazionale, di 16 genitori, non connotati da evidenti caratteristiche di problematicità, intervistati allo scopo di confrontare la loro esperienza di genitori con quella dei genitori in situazioni di particolare complessità, intervistati nell'ambito della ricerca di cui questo volume fa conto. I genitori intervistati sono stati reclutati attingendo alla rete di conoscenze del gruppo di ricerca tra coppie in possesso dei seguenti requisiti: cittadinanza italiana, eterosessuali, bianche, di classe media, coniugate con bambini, in coppia non conflittuale, con condizione lavorativa stabile e certa, in buona condizione economica. L'intento del confronto non è stato quello di comparare i diversi gruppi di genitori ma di rilevare tratti emergenti e tendenze che permettano di riconoscere somiglianze e differenze nel modo in cui essi «fanno famiglia» (Morgan, 2011) e si «posizionano» (Davies, Harré, 2008; Harré, 2008) nelle diverse situazioni di vita che si trovano ad attraversare.

Il capitolo si apre con un paragrafo dedicato a riflettere sul concetto di normalità della famiglia. Il secondo e il terzo paragrafo descrivono come gli intervistati emergono dal confronto con le principali caratteristiche attribuite alla famiglia dal discorso comune. Il quarto presenta le principali difficoltà che questi genitori si trovano ad affrontare, e il quinto descrive i modi in cui cercano di superarle. Il sesto, infine, descrive gli aspetti di somiglianza e differenza emersi dal confronto con i genitori che vivono situazioni di complessità.

## **1. Il dilemma socioculturale della famiglia problematica**

Occorre partire da una premessa. C'è una differenza importante tra il senso comune e la ricerca nell'ambito della famiglia. Nel linguaggio di ogni giorno si parla spesso di famiglie che non mostrano particolari problemi e che quindi possono essere definite normali. Il concetto di normalità è stato lasciato alle spalle dalla ricerca scientifica da molti anni. Esso è stato sostituito da quello di problematicità. Ma anche questo concetto è spesso impiegato in maniera impropria. Come è già stato ricordato nell'introduzione, il mondo della comunicazione pubblicitaria procede in un'altra direzione. Un certo modello di famiglia tradizionale è funzionale al marketing. Però è necessario fare una precisazione perché nelle pubblicità il modello della famiglia felice è funzionale al contrario, ossia come fonte di disagio. Lo spettatore non potrà fare a meno di misurare la distanza che separa l'ideale dalla cruda realtà. La propria vita familiare non potrà mai essere quella della famiglia felice e, nonostante ciò, c'è una condivisione che può sedare l'ansia. Si tratta del prodotto reclamizzato, che è l'unica realtà condivisibile tra la famiglia spettatrice e il modello familiare rappresentato. Ed è proprio questo

l'obiettivo perseguito dai pubblicitari: vendere un prodotto che è simbolo di un traguardo irraggiungibile. Questo non vuole dire però che la ricerca sulla famiglia nell'ambito delle scienze psico-sociali non abbia introdotto delle differenze importanti, che non si giocano sul piano che separa il reale dal virtuale. Passiamo ad esaminare sinteticamente lo stato dell'arte della questione. Due principali teorie si sono ormai consolidate nell'analisi delle dinamiche del cosmo familiare: la Family Development Theory (Mattlesich e Hill, 1987) e la Stress Coping Theory. Ciò che accomuna le due prospettive teoriche è il considerare le famiglie in una prospettiva processuale. Processo significa innanzitutto cambiamento. La famiglia vive, una volta costituita, un suo ciclo di vita articolato in diverse fasi o punti di transizione in numero variabile. La variabilità è considerata in quanto differenza culturale. Per rendere il discorso più semplice adottiamo il modello Carter, McGoldrick a sei fasi. Questo modello descriveva le dinamiche delle famiglie in ambito europeo. Il valore aggiunto della teoria dello sviluppo della famiglia è appunto quello di potersi adattare ai cambiamenti socioculturali. I 6 punti di transizione del modello del ciclo di vita della famiglia sono: il giovane adulto senza legami, la formazione della coppia, la nascita dei figli, la convivenza con i figli adolescenti, l'uscita dei figli dalla famiglia di origine, la famiglia in età anziana. A ogni punto di transizione corrisponde un compito di sviluppo. Compito di sviluppo della prima fase è prepararsi alla costituzione del legame di coppia, della seconda fase è imparare a convivere con il partner su base quotidiana, della terza è imparare il ruolo di genitore, della quarta a negoziare gli spazi di autonomia concessi ai figli adolescenti, della quinta a superare la sindrome del nido vuoto e della sesta a vivere la coppia nell'età anziana e ad elaborare il lutto della perdita del partner. Ad ogni compito di sviluppo si accompagna un tempo di disorganizzazione del sistema familiare. Durante questo tempo di transizione la famiglia mobiliterà le risorse necessarie a pervenire alla riorganizzazione del sistema. Ove ciò non avvenisse quel sistema familiare andrebbe incontro allo stallo o alla disorganizzazione (Scabini, Iafrate, 2019). I compiti di sviluppo che si accompagnano a ogni punto di transizione non assicurano l'adempimento. Può sempre darsi che il sistema familiare di fronte al cambiamento entri in una situazione di immobilismo. Questo significa che la famiglia nei suoi membri non sarà in grado di reperire le risorse per addivenire a uno stato successivo di riorganizzazione. Nelle situazioni più drammatiche ciò potrebbe comportare la dissoluzione dello stesso nucleo familiare. Il tempo o *timing* della transizione implica la ridefinizione dei compiti familiari: ruoli e funzioni saranno rinegoziati per assicurare l'equilibrio del nuovo assetto successivo alla transizione. La teoria dello sviluppo della famiglia è ben consapevole della criticità che accompagna il cambiamento. Pur tuttavia sottolinea con maggior enfasi il

carattere positivo dell'evoluzione della famiglia lungo le fasi del suo ciclo di vita. Un'ulteriore caratteristica peculiare del modello è la sua adattabilità a diversi contesti familiari. Reuben Hill (Mattlesich e Hill, 1987) introduce in proposito l'idea che le fasi di transizione non siano in numero prefissato. In presenza di una pluralità di costellazioni familiari si può immaginare un ciclo di vita della famiglia più articolato nel caso sia delle famiglie ricostituite che delle coppie omogenitoriali (in quest'ultimo caso Hill descrive 11 fasi di transizione). Per queste sue caratteristiche il modello di sviluppo della famiglia è stato applicato al caso della carriera delle famiglie migranti all'interno della nostra ricerca. Ciò che distingue la *family development theory* dalla *stress coping theory* (Harris, Greene, Carlos Chavez, 2019) è il peso che in quest'ultima viene dato al cambiamento come potenziale fattore di stress per il nucleo familiare. Non si parla più di fasi di transizione né di compiti di sviluppo ben consapevoli che nella vita della famiglia non ci sono solo i grandi cambiamenti ma anche le micro-transizioni del quotidiano (Fruggeri, 2007). Quello che accomuna le macro e le micro-transizioni è lo stress che comportano. Il compito di sviluppo si converte in negativo in *stressor* ossia in fattore di stress per il sistema familiare. La teoria introduce una distinzione molto importante tra due categorie di *stressor* o eventi critici: quelli normativi e quelli non normativi. Per evento critico normativo si intende quel cambiamento atteso nel ciclo di vita familiare: la nascita, la crescita, l'invecchiamento e la morte. Gli eventi critici non normativi corrispondono invece ai fatti accidentali, inattesi che comunque caratterizzano la storia familiare: un improvviso incidente sul lavoro, una grave malattia o la perdita del lavoro o la stessa migrazione forzata sono solo alcuni esempi. L'evento critico sia esso normativo o non normativo comporta analogamente alla transizione un tempo di disorganizzazione del sistema famiglia. La domanda resta sempre quella: ce la faranno o non ce la faranno, troveranno le risorse o no per superare da soli l'evento? In positivo la famiglia si riorganizzerà, in negativo entrerà in stallo o in una crisi irreversibile. Già a questo punto della nostra sintetica analisi appare chiaro che il discorso sulla famiglia normale si sposta sulla capacità del sistema famiglia di affrontare in senso positivo gli elementi di cambiamento e di criticità insiti nel ciclo di vita. L'elemento chiave è quello della capacità di mobilitazione delle risorse e di farlo autonomamente. Questo è ciò che distingue le famiglie tra di loro. Questo è ciò che rende molte famiglie svantaggiate e le porta a chiedere l'aiuto degli operatori sociali. Il passaggio dall'analisi al lavoro sociale con le famiglie è consequenziale. Quello che è stato fatto è stata l'elaborazione di uno strumento applicativo in grado di misurare la capacità di adattamento delle famiglie rispetto al cambiamento, sia esso lieve o drammatico. Questo strumento è noto come Faces IV (Visani, Di Nuovo, Lorigo, 2014) ossia come il modello circon-

flesso di Olson (1999) dal nome del suo ideatore. Esso è costituito da 62 item che vengono somministrati sotto forma di test alle famiglie che si rivolgono agli operatori per ottenere l'aiuto necessario ad affrontare lo stallo o la disorganizzazione conseguente all'evento critico. La finalità dello strumento è evidenziare la possibilità che un nucleo familiare abbia di trovare da sé le risorse per riorganizzare il nuovo assetto del sistema. Le dimensioni che costituiscono il modello di Olson sono rispettivamente la coesione, la flessibilità e lo stile comunicativo della famiglia. Rispetto all'incrocio delle due variabili della coesione e della flessibilità sono categorizzati 16 sottotipi familiari: quattro sottotipi in posizione centrale sono costituiti dalle cosiddette famiglie bilanciate. Altri quattro sottotipi collocati in posizione periferica sono costituiti dalle famiglie critiche. 8 restanti sottotipi collocati tra le famiglie critiche all'esterno e le famiglie bilanciate al centro del modello costituiscono le cosiddette famiglie intermedie. Cerchiamo di capire un po' meglio la logica del modello di Olson. Le due variabili che lo costituiscono sono coesione e flessibilità, ognuna delle quali ha quattro gradi che vanno dall'assenza all'eccesso di presenza delle stesse. Per coesione si intende la presenza o assenza di spazi di autonomia consentiti ai membri del sistema familiare. Un'eccessiva coesione costituisce lo stato di invischiamento della famiglia. Al contrario una mancanza di coesione costituirà uno stato di disimpegno. Le famiglie sono invischiare o disimpegnate non solo rispetto alla psicologia ma soprattutto rispetto ai modelli culturali di riferimento. Nelle società mediterranee, ad esempio, è diffuso il modello delle famiglie invischiare in cui il grado di libertà è molto ridotto e spesso le scelte dei figli sono controllate dai genitori e addirittura dai nonni che a loro volta controllano i genitori. Il confine di questi sistemi familiari è rigido e chiuso. Chiunque provenga dall'esterno è guardato con sospetto e, se accettato, deve dimostrare lealtà rispetto al modello familiare che lo ha accolto. Nei paesi del Nord Europa è viceversa più diffuso un modello culturale di famiglia tendente al disimpegnato. Per flessibilità Olson intende la presenza o assenza di regole nel sistema familiare. Anche rispetto alla flessibilità vengono riconosciuti 4 gradi che vanno dall'eccesso alla totale mancanza. Sistemi familiari in cui le regole ingabbiano la vita quotidiana sono definiti in quanto famiglie rigide. Viceversa, famiglie prive di regole sono definite famiglie caotiche. La variabile flessibilità analogamente alla coesione dipende da fattori culturali. Nello specifico i sistemi familiari delle società occidentali tendono a limitare le regole rispetto al passato. Non è un caso che proprio su questa problematica si incentri il tema dell'*intensive parenting*. Infine, Olson misura a margine della griglia del modello elaborato gli stili comunicativi in quanto ulteriore fattore importante per determinare la capacità o meno delle famiglie di far fronte agli eventi critici.

Il modello di Olson classifica dunque, come già scritto, 16 sottotipi di

famiglie. Solo nel caso dei quattro sottotipi di famiglie critiche si è certi dell'incapacità sistemica di gestire sia la transizione che l'evento critico. Queste famiglie hanno bisogno di un supporto esterno da parte dei servizi che dia loro quelle risorse che non sono in grado di mobilitare autonomamente. Restano 12 sottotipi rappresentati dalle famiglie intermedie e da quelle bilanciate. Olson ipotizza che solo i quattro sottotipi di famiglie bilanciate siano in grado di affrontare il timing della transizione, mobilitare le risorse necessarie e pervenire al riequilibrio e alla riorganizzazione del sistema. Per quanto riguarda gli 8 sottotipi di famiglie intermedie la questione resta aperta. Queste famiglie potrebbero essere in grado di affrontare la precarietà generata dall'evento critico in maniera positiva oppure potrebbero restare imprigionate in situazioni di stallo e addirittura, in casi estremi, rischiare la dissoluzione del sistema. Ci siano consentite due considerazioni a questo punto della spiegazione. Rispetto al modello il concetto di senso comune di famiglia normale ne esce molto più sfumato. La normalità non è una situazione data per scontata né una etichetta che si possa applicare a prescindere a certe categorie di famiglie. Allo stesso tempo molte più famiglie possono rientrare in una *comfort zone*, ossia possono reagire al cambiamento in maniera positiva trovando o essendo aiutate dall'operatore sociale a mobilitare risorse che in molti casi ignorano di possedere. La seconda considerazione è di natura lessicale. Quello che ci suggerisce l'applicazione del modello Faces IV è che forse andrebbe accantonato l'aggettivo normale applicato alle dinamiche familiari e che sarebbe senz'altro più opportuno utilizzare termini come bilanciate, intermedie e critiche. A conclusione, il modello circonflesso di Olson e le variabili che esso attenziona di coesione, flessibilità e comunicazione dei sistemi familiari sarà di ausilio a leggere in prospettiva il contenuto delle interviste che seguiranno.

## 2. Presunta normalità

Da quanto emerso nella ricerca, appare con tutta evidenza che lo stereotipo della famiglia felice, in cui tutti i componenti sono sorridenti, prestanti e di bell'aspetto, serenamente impegnati nelle loro attività chiaramente suddivise tra quelle domestiche affidate alla mamma e quelle extradomestiche affidate al papà, trova poca conferma in molti degli intervistati, i cui componenti vivono momenti spesso lunghi di tristezza, sofferenza, malattia, preoccupazione in cui i ruoli più tradizionali di mamma e papà si invertono, si alternano, si sovrappongono o talora si contraddicono.

La presunta normalità di queste famiglie in realtà è caratterizzata da eventi critici che, pur rientrando nel fisiologico farsi della famiglia, l'imma-

ginario comune e soprattutto quello veicolato dalla pubblicità vorrebbe estranei ad essa. Uno di questi è la malattia che, di fatto, non risparmia nessuno e in momenti diversi interessa tutte le famiglie, come emerge anche dagli intervistati della presente ricerca, che riferiscono periodi o situazioni di malattia dei figli o del compagno/coniuge che li hanno colti spesso alla sprovvista, gettandoli dapprima nello smarrimento e ponendoli subito dopo in un impegnativo processo di riorganizzazione.

Dice una mamma:

[...] poi abbiamo iniziato a pensare di avere un altro bambino in realtà, purtroppo, però la vita porta delle sorprese e mio marito a trentanove anni ha avuto un infarto [...] quindi questa idea è stata accantonata totalmente, [...].

Un'altra intervistata riferisce, invece, della malattia del figlio:

[...] abbiamo scoperto sui tre anni che aveva una patologia che si chiama “delle febbri ricorrenti” dovuta alla gola. [...] questa cosa qui a me ha mandato molto in crisi, quando non sai che cosa ha, quando è comunque persistente, deve prendere sempre le pasticche di cortisone per mandare via questa febbre altissima [...]

Un padre e marito racconta:

La cosa che mi viene in mente, non perché ha cambiato, ma perché in qualche modo forse ci ha chiesto di amplificare alcune cose, è stato l'evento della malattia di (nome della moglie). (Nome della moglie) due anni e mezzo fa ha avuto notizia di un tumore al seno che aveva dato da subito, insomma, spazi di prognosi favorevole ma che pure l'ha costretta alla chemioterapia prima, piuttosto potente anche vista l'età.

Un secondo aspetto che l'immaginario collettivo sociale tende a considerare estraneo al normale corso di vita della famiglia riguarda la difficoltà del percorso verso la genitorialità. Per molte delle coppie intervistate quest'ultima ha rappresentato un obiettivo molto desiderato e a lungo cercato con fatica e con sofferenza in particolare a causa di aborti spontanei che hanno allungato e reso doloroso il percorso per raggiungerla, senza riuscire però a fermarlo. Esso infatti è proseguito ricorrendo in alcuni casi anche alla procreazione assistita, come riportano alcuni brani emblematici delle interviste:

Sono diventata mamma per la prima volta, otto anni e mezzo fa, [...] e poi ho avuto questo bellissimo dono un'altra volta, quattro anni fa, con la mia secondogenita [...]. Sono state volute [...] perché io ho avuto un po' di problemi con le gravidanze, quindi alternandole con brutte esperienze e perdite. Poi sono arrivate loro. Quindi si può dire che veramente sono state desiderate.

Sono diventata mamma quattro anni fa con la nascita del mio unico figlio, però il desiderio di diventare mamma è arrivato un po' prima. Ma come molte coppie, abbiamo avuto diversi problemi quindi ci siamo affidati a dei percorsi di fecondazione assistita per tanti anni. C'era questo desiderio che si rincorreva e non si riusciva mai a raggiungere e poi contemporaneamente avevamo avviato il percorso di adozione.

Un terzo aspetto estromesso dallo stereotipo della famiglia veicolato dall'immaginario collettivo e pubblicitario è rappresentato dalle difficoltà e dalla fatica. I volti delle mamme, dei papà e dei bambini della famiglia normale sono solitamente sereni e rilassati, come se nella vita tutto fosse facile e scorresse in modo liscio e lineare. In realtà, dalla narrazione dei genitori emerge che la fatica e la preoccupazione rappresentano quasi delle costanti, che si accentuano in alcuni momenti facendo assumere al corso di vita un andamento altalenante. Tali momenti, peraltro, sono quelli che generalmente vengono socialmente e culturalmente presentati come particolarmente sereni e felici come, ad esempio, la nascita dei figli. Il vissuto della maggior parte degli intervistati in questo momento, invece, viene descritto come molto faticoso e completamente diverso da come si aspettavano, a conferma che la realtà non è come quella che solitamente viene rappresentata.

[...] ci ha sconvolto la vita, perché comunque te puoi essere preparato quanto vuoi, ma l'arrivo di un bambino ti sconvolge i ritmi, gli orari, ti sconvolge la casa, ti sconvolge tutto. Tutti gli impegni che hai, gli imprevisti, riuscire a capire un po' come fare, cosa fare. E non è stato facile. Anche perché si passano notti intere senza dormire, la stanchezza magari arriva. Diciamo che il primo periodo soprattutto non è solo tutto rose e fiori.

Dei primi mesi faticosissimo. E purtroppo, per quanti corsi fai e quanti libri [leggi] non è mai come scritto, non è mai come te lo raccontano. Quindi c'è questa meraviglia grandissima, questo miracolo grandissimo che ti porti a casa e però che si scontra poi con la vita di tutti i giorni. Abbiamo fatto la nostra brava fatica nel prendere i ritmi del dormire e del mangiare. Pensavamo ovviamente che fosse più facile. Pensavamo che fosse più facile, ce lo diciamo sempre. [...] ingenuamente pensavamo che qualcosa, anche della vita di prima, si potesse continuare a fare, ma cose banali: guardarsi un po' di televisione la sera, fare le pulizie basiche in casa, cose del genere. Invece abbiamo fatto fatica, [...] ci siamo scontrati un po' con la realtà.

La fatica e la preoccupazione però non finiscono con la nascita dei figli ma proseguono anche dopo acuendosi, ad esempio, nel momento dell'adolescenza, in particolare sul piano educativo, come racconta un'intervistata:

...le esperienze ti portano ad affrontare delle problematiche diverse anche in base

all'età dei ragazzi e quindi ci sono problemi piccoli con i bambini piccoli e problemi diversi con il crescere, con l'adolescenza, con lo spiegare il perché sì e perché no, magari anche il divieto di fare qualcosa e spiegare come funziona la vita.

### 3. Cambiamento dei ruoli

Oltre alla famiglia nel suo insieme, l'immaginario collettivo e mediatico ha costruito e continua a costruire e diffondere anche immagini ben precise dei suoi componenti e del loro ruolo. Anche in questo caso si tratta di ruoli tematici ben definiti, spesso stereotipici, che si ripercuotono sul nostro modo di percepire il "reale". «Emblematico è il caso della "mamma italiana", spesso ritratta come protettiva, premurosa, amorevole. L'immagine predominante in pubblicità è infatti quella di una donna forte, infallibile, al servizio ma al contempo regista della vita dei propri figli. In particolare, al centro dell'attenzione si pone il rapporto madre-figlio» (Boero, 2018, p. 54). Il ruolo della donna socialmente diffuso e legittimato fatica a staccarsi dallo stereotipo della mamma "angelo del focolare", "interiorizzato" nell'inconscio della popolazione (D'Amelia, 2005), per fare spazio alle molte altre dimensioni che lo caratterizzano ormai da molto tempo, in particolare, in seguito alle brillanti performance da essa conseguite nell'ambito dell'istruzione e formazione e al suo ingresso nel mondo del lavoro. Ne consegue che a livello individuale il cambiamento concretamente realizzato ed emotivamente percepito non sempre riesce a tradursi in un esercizio della maternità capace di dare spazio e coinvolgere effettivamente anche il ruolo paterno (Naldini, 2015). Eppure, come emerge anche dalle intervistate, le donne sentono la dimensione professionale come costitutiva della propria identità personale al punto da presentarla per prima parlando di sé.

Sono una persona per quanto riguarda la mia vita, diciamo, molto concentrata sul lavoro. Diciamo che ho la necessità di quel mondo. Quindi non troppo, non ambiziosa da quel punto di vista, anzi potrei lavorare di più, però mi piace avere un qualcosa di mio sul quale concentrarmi e questo mio per me è il mondo del lavoro. Perché è il mondo dove sono io da sola nel contesto. E poi ovviamente la mia vita in casa è quella della mamma ma è assolutamente positiva. Due figli ci sono, sono contenta, è quello che volevo e li mi fermerò. Ho comunque molto la necessità di avere il mio spazio anche proprio sul mondo del lavoro [...].

Sono una mamma che adora il proprio lavoro. Non sono ambiziosa però cerco sempre nuovi stimoli, traguardi, perché cerco di rendere vivace il mio lavoro, ma è un qualcosa che faccio su più ambiti.

Io lavoro molto, probabilmente è una forma di training rispetto a tutto quello che



succede nella vita e mi aiuta ad affrontare un po' le cose. [...] E poi sono mamma, moglie e mamma. Diciamo prima moglie e mamma. Quindi nella mia vita ci sono anche questi due aspetti e anche questi belli impegnativi, anche questi che richiedono molta energia.

Anche il ruolo del padre tende ancora a essere socialmente e culturalmente identificato principalmente con quello del lavoratore, impegnato fuori famiglia per procacciare il reddito necessario al suo sostentamento e quello del padre normativo, responsabile di dare regole ai propri figli e di mediare il loro ingresso in società, e fatica a dare spazio alle dimensioni della cura e dell'accompagnamento educativo in senso ampio dei figli e a quelle della gestione delle attività domestiche anche solo in supporto alla donna che, seppur ancora in misura contenuta, registrano comunque una certa diffusione. Numerose ricerche che hanno analizzato il processo di cambiamento che dagli anni Novanta sta interessando questa figura hanno evidenziato la tensione tra tradizione e modernità, tra innovazione e persistenza che contraddistingue la paternità e il suo esercizio, portando alla presenza e coesistenza di modelli diversi non necessariamente in conflitto tra loro (Bosoni, Mazzucchelli, 2018; Naldini, 2015; Zanatta, 2011).

Lo confermano anche alcuni dei genitori intervistati che, presentandosi, hanno fatto raramente accenno al proprio lavoro, dando priorità soprattutto al proprio carattere e al proprio ruolo di padre e di compagno/marito. I tratti del carattere che hanno menzionato, inoltre, descrivono una figura lontana da quella tradizionale del padre e marito autoritario sia nei confronti dei figli che della moglie, e anche da altre immagini stereotipate con le quali si è cercato di rappresentare il cambiamento che sta attraversando questa figura, ossia quella del mammo, inaffidabile nei compiti domestici e di cura e quindi succube della moglie/compagna, o quella del padre giocherellone, capace di condividere con i figli solo momenti e attività di carattere ludico. Le narrazioni dei nostri intervistati, invece, lasciano intravedere una figura paterna caratterizzata da dolcezza, generosità, senso di responsabilità, che riconosce nella sua presenza in famiglia una delle sue caratteristiche qualificanti.

Mi sento di essere una persona disponibile e sono un padre presente per i miei figli e per mia moglie.

Potrei definirmi in buona parte attraverso le relazioni stabili che ho insomma con la mia compagna o con i miei figli, ovviamente. E con, attraverso una piccola quantità di relazioni amicali che però sento molto forti. Attraverso il legame con la mia famiglia, con i miei genitori che sento ancora vivo, [...]. E dopo di che, un'altra parte di definizione che posso dare di me è attraverso il lavoro che faccio.

Troppo buono perché non riesco mai a dire di no e quindi un po' se ne approfittano, un po' perché sono femmine e quindi, sì alla fine soprattutto quello. Di solito c'è il poliziotto buono e il poliziotto cattivo, io sono più dalla parte del buono e mia moglie che prende più in mano le cose anche al livello di compiti e tutte queste cose qua [...].

Una figura di padre, quindi, diversa anche da quella che gli stessi intervistati riferiscono di aver avuto come figli e dalla quale in alcuni casi dichiarano di aver volutamente preso le distanze.

[...] penso di essere più presente nella vita dei miei figli rispetto a come lo è stato lui [mio padre] con me. Ma non perché lui non lo sia stato con noi, ma vedo che io partecipo di più nell'accudimento dei miei figli. Ad esempio, se prima stavo di più al lavoro, adesso non più. Inizialmente il mio obiettivo principale era il lavoro, ora mi dedico ai miei figli e, se posso stare un'ora con loro invece di stare al lavoro, preferisco stare con loro, anche perché penso che la famiglia sia la cosa più importante che possa avere una persona.

Tali narrazioni sono ulteriori segnali di un cambiamento in atto nei modelli di maternità e paternità che, come sottolineato da Naldini (2015), vincoli materiali, istituzionali e culturali contribuiscono a rendere poco praticabili andando a «rinforzare, sul versante femminile la visione della insostituibilità della madre e nel favorire una sorta di «mistica della maternità», che spinge le donne ma anche gli uomini verso razionalizzazioni che attingono ai repertori della «naturalizzazione» per ricomporre gli equilibri di una coppia che si percepisce come «paritaria» (Naldini, 2015, p. 224).

#### **4. Normali criticità**

Ciò che caratterizza la normalità delle famiglie pare quindi essere una costante situazione di criticità e di difficoltà quotidiane che assumono maggior rilevanza in alcuni momenti rispetto ad altri. In generale, infatti, i genitori intervistati riferiscono di non aver incontrato momenti di particolare difficoltà o criticità nel corso della propria esperienza genitoriale, ma di essersi trovati di fronte a ostacoli legati all'inesperienza e alla novità delle situazioni che si sono loro presentate, come riferisce questo papà.

All'inizio un po' l'inesperienza, perché sei giovane e quindi un pianto [del figlio] che dura per tutta la notte..., ti senti inadeguato però ecco grandi criticità, per fortuna avendo anche i genitori che fanno i nonni, mia mamma aveva 50, mio papà 52 e quindi sempre il discorso che dicevo prima, essendo giovani chiedi consiglio: "Ma', come mai?" [...].

Difficoltà legate a un ruolo che, come sopra anticipato, non pare poter essere mai appreso in anticipo ma solo attraverso il suo esercizio e quindi nell'interazione con figli in evoluzione e cambiamento. Si tratta pertanto di un ruolo in divenire, continuamente sollecitato dalle inedite situazioni ed esperienze che accompagnano la crescita dei figli, come racconta questo papà.

Le criticità più che altro forse [...] a essere genitore, come dicevo prima, si impara giorno per giorno e quindi poi [...]. E quindi magari è proprio nell'affrontare e nello spiegare certe cose, perché parlo tanto con loro e mi piace anche confrontarmi e fargli capire il perché dici di no a determinate cose.

Un secondo ambito di difficoltà evidenziate con una certa frequenza e preoccupazione dagli intervistati è legato all'educare e accompagnare la crescita dei figli in un contesto sociale che richiede un tenore di vita elevato, in quanto i beni di consumo ritenuti necessari non solo aumentano ma diventano anche sempre più costosi. I bambini e i ragazzi sono particolarmente sensibili al fascino della pubblicità e si lasciano facilmente attrarre dalle sue seduzioni e condizionare dalle sue sollecitazioni. A preoccupare i genitori sono, in particolare, i cellulari e gli smartphones che vengono richiesti dai figli a età sempre più anticipate in cui bambini e ragazzi non hanno ancora le competenze necessarie per farne un uso corretto e sicuro.

Dice una madre intervistata:

[...] bisogna veramente giostrare bene come crescerli. Io sono dell'idea che comunque loro debbano capire che quello che si può fare si fa, e quello che non si può fare non si fa. Io sono cresciuta così, [...], l'insegnamento di mia mamma era che, se lei diceva che una cosa non si poteva avere, ma non parlo di cose importanti, anche la cosa più stupida come una merendina o un giocattolo, se lei mi diceva che non si poteva avere, io capivo che non si poteva avere. Io insegno la stessa cosa alle mie figlie perché al giorno d'oggi il tenore di vita è cambiato del tutto [...] come se si anticipassero un po' le tappe. Perché se prima il cellulare io l'ho avuto quando ho iniziato l'università, mia figlia che ha otto anni e mezzo, già me lo chiede da un annetto e io temporeggio perché dico che è meglio aspettare. Sono queste le difficoltà che ci sono [...].

Un secondo ambito di difficoltà evidenziate abbastanza di frequente dai genitori intervistati è rappresentato dalla conciliazione degli impegni di lavoro con quelli familiari, che richiede a entrambi, ma soprattutto alle madri, particolari abilità organizzative per riuscire a incastrare le molteplici attività proprie e dei figli. La vita di questi genitori è scandita dagli orari del proprio lavoro e da quelli delle attività scolastiche ed extrascolastiche dei figli che con molta fatica e stress, alla fine, riescono a trovare una composizione.

[...] Criticità legate al momento ma che puoi superare, che potevano essere gestionali, di poter gestire tutto il management familiare. Quando io ero impegnata al lavoro, prima della pandemia io lavoravo tantissimo, mio marito stava finendo l'università quindi le criticità sono sempre state legate al management familiare, come fare ad incastrare tutto tra esigenze nostre lavorative ed esigenze dei bambini, è sempre stata questa la grande criticità.

Ma diciamo criticità particolari sono più che altro legate alla gestione delle bambine perché, non volendo rinunciare al lavoro, una donna come me poi si trova da sola e senza altri aiuti, si deve comunque confrontare con il mondo degli asili, la babysitter, incastrare i periodi di ferie con la presenza dei nonni, magari durante l'estate vengono a darti una mano, però ecco quelle situazioni sono state comunque le uniche criticità, chiamiamole criticità perché comunque, magari sì ti scervelli un pochettino, però poi una soluzione di gestione la trovi sempre [...].

Altre criticità, infine, sono quelle causate dalla pressione dell'approccio dell'*intensive parenting* e dei suoi standard rispetto a cosa significa essere un buon genitore, ossia non far mancare nulla ai figli, soprattutto in termini di affetto, tempo, attività e opportunità. I genitori intervistati e in particolare le mamme mostrano di avvertire questa pressione che richiede loro un considerevole investimento sul piano personale, affettivo ed economico, e li porta a essere costantemente in affanno per cercare di assicurare tali standard e a sentirsi continuamente incerti rispetto all'esito del loro impegno e spesso incapaci di garantirli e quindi inadeguati, come raccontano queste mamme:

...allora credo di essere una buona mamma, cerco di non fargli mancare niente sia dal punto di vista dell'affettività, dell'affetto, delle attenzioni, che di stimoli, perché facciamo mille cose insieme, laboratori di riciclo, la cucina, le torte, i pomeriggi al parco, cerco di non fargli mancare veramente niente sia come vicinanza, [sia] farle sentire libere di parlarmi, di raccontarmi le cose, [...].

[...] siccome è stato un parto un po' faticoso, poi non riuscivo ad allattare tutte 'ste robe qua, l'ho vissuta malissimo e quindi proprio il giudizio degli altri mi ha pesato, [...] che in realtà è un pensiero che hai tu, non so neanche se gli altri se lo aspettano, non lo saprò mai, però insomma sì di non sentirti adeguata questo sì, non sentirti adeguata rispetto a 'sta cosa.

## **5. Normalizzare le criticità**

Se, come descritto nei paragrafi precedenti, la normalità delle famiglie è caratterizzata dalla costante presenza di situazioni difficili e critiche, sorge spontaneo chiedersi che cosa consenta di evitare che si trasformino in osta-

coli che fanno deviare o bloccano l'auspicato corso di vita. Le medesime situazioni, infatti, possono essere interpretate e affrontate in modi diversi, che hanno una diversa ricaduta sull'efficace superamento delle difficoltà. La differenza tra chi reagisce bloccandosi o attivando comportamenti disfunzionali e chi invece procede verso una positiva risoluzione delle criticità, come argomentato anche nel primo paragrafo (*infra*), pare trovarsi proprio nel diverso significato che le persone danno a tali situazioni, nel conseguente comportamento che attivano nei loro confronti, e nelle risorse cognitive, affettive, relazionali e materiali di cui possono avvalersi per realizzare tali processi di attribuzione di significato e di intervento. Questo è quanto emerge anche dalla narrazione dei genitori intervistati che mette in luce l'attivazione di diversi processi e risorse, alcuni di carattere immateriale e interni al singolo e/o alla coppia, altri di carattere materiale e riferiti al contesto esterno al nucleo. Tra i primi si registrano l'intesa e l'affiatamento di coppia quali presupposti che nei momenti di difficoltà riescono anche a essere rafforzati. Essi infondono coraggio, sostengono interpretazioni orientate alla soluzione dei problemi e permettono di convergere su obiettivi e strategie condivisi.

Parlo al plurale perché è stata, abbiamo condiviso molto, non era la bambina solo mia, o solo sua, era sempre un lavoro di gruppo.

È stato senz'altro un passaggio in cui la potenza dei nostri legami si è sicuramente amplificata. Non che ce ne fosse bisogno.

Il secondo gruppo di processi e risorse attivati nei momenti di difficoltà riguarda la disponibilità e la capacità di attingere a risorse esterne al nucleo, tanto della rete primaria e informale quanto di quella secondaria e istituzionale. Tali risorse per molti motivi non sono sempre presenti e disponibili, come riconoscono anche gli intervistati che in diversi casi sottolineano come questo rappresenti una congiuntura fortuita.

E l'altra cosa che ci ha dato una grossissima mano sono state le sorelle della [nome della compagna] che, avendo loro già tre figli e due figlie, avevano già comunque le dinamiche ben chiare. I consigli, soprattutto con [nome del figlio] perché magari non mangiava, perché la [nome della compagna] era andata un po' in crisi sul fatto che non si attaccava bene, tutte queste cose così. La [nome della sorella] a un certo punto ha detto: "Ok, qui non si può più andare avanti così, da ora in poi ti tiri il latte e non provi più ad attaccarlo al seno, lui mangia e te sei serena". E da lì in poi è andato tutto con un filo di gas.

Anche qualora presenti, tuttavia, tali risorse richiedono di essere attivate. La possibilità di usarle nei momenti di difficoltà, pertanto, non può essere

data per scontata ma implica una disponibilità e una capacità di attivarle che variano da famiglia a famiglia.

Allora io quello che ho sempre cercato di dire anche alle mie amiche è che se hai bisogno di aiuto devi chiederlo, questa secondo me è una cosa fondamentale, appunto se hai parenti o se hai possibilità economiche come nel mio caso di poter avere una babysitter e sennò centri come assistenza sociale con tutto che io mi ritengo una persona fortunata però quando ho avuto bisogno di aiuto l'ho chiesto, secondo me è fondamentale, non bisogna vergognarsi, non bisogna rimandare, [...].

## **6. Normalità nelle situazioni di complessa criticità**

Come anticipato, l'analisi del modo in cui i genitori che non presentano evidenti caratteristiche di criticità vivono il loro essere genitori è stato confrontato anche con quello dei tre gruppi di genitori che si trovano a dover affrontare situazioni di particolare complessità quali la povertà economica, la migrazione, l'alta conflittualità e l'essere genitori LGBT+ coinvolti nella ricerca.

Un primo elemento che accomuna i genitori dei diversi gruppi è rappresentato dal processo di continua definizione e ridefinizione del proprio percepirsi come genitori, in particolare rispetto ai propri figli e alle aspettative espresse dalla società. Come descritto nel quarto paragrafo, i genitori che non vivono condizioni di particolare criticità percepiscono il proprio essere genitori come un processo di apprendimento continuo, costantemente sollecitato dal confronto con l'unicità dei propri figli e i processi di crescita e di socializzazione che essi attraversano, da un lato, e da aspettative e discorsi dominanti diffusi a livello sociale dall'altro. Analogamente i genitori che vivono condizioni di criticità, oltre ai radicali cambiamenti connessi alla specificità di quest'ultima, mostrano di essere coinvolti in una dinamica quotidiana e progressiva di continua ridefinizione del proprio essere genitori. Si tratta di una dinamica legata soprattutto ai percorsi naturali di sviluppo dei figli o di crescita insieme, come nel caso di alcuni genitori che vivono situazioni di alta conflittualità, come uno dei papà intervistati che racconta quanto segue.

...non è stato quello [la separazione] a farmi cambiare il modo di fare papà. Cambiare il modo di fare il papà me lo fa cambiare l'interazione con i miei figli. [...] Se ho un bambino piccolo basta alzare la voce, lui si acquieta, ma un adolescente anzi si mette ad alzarla più di te. E allora non alzo più la voce, più fermezza e vado proprio a cercare di dargli un modello e un confronto, non più un'imposizione.

Ma lo si riscontra anche tra i genitori in condizioni di povertà economica,

combattuti tra il desiderio di assecondare le richieste avanzate dai figli su pressione dell'ideologia consumistica e del confronto con i pari e l'impossibilità di farlo per mancanza di risorse.

Dispiaciuti, perché devi dire di no e nessun genitore vorrebbe dire dei no ai suoi figli, C'ho una ragazza di 15 anni quindi sta nell'adolescenza totale, diciamo un paio di scarpe, noi ci possiamo permettere un paio da 20, magari compriamo quelle nell'outlet o una volta all'anno le scarpe per un adolescente in cambio un paio di scarpe può essere drammatico [...] se magari loro cercano un paio di scarpe un po' più tu devi dire un no e quel no fa male, fa male perché dici o faccio la spesa o compro [...] un fallimento che ti porti tutti i giorni e la consapevolezza di questo fallimento.

Un secondo elemento che accomuna tutti i gruppi di genitori è rappresentato dalla centralità assunta dai figli rispetto a tutte le altre dimensioni caratterizzanti la persona e la vita dei genitori. Il carattere totalizzante dell'esperienza genitoriale, in particolare nei primi anni di vita dei figli, la rinuncia ai propri progetti, la ridefinizione delle proprie priorità, la ricerca di ritagliare tempo da dedicare ai figli sono aspetti che in larga parte tutti questi gruppi di genitori condividono. Ciò appare in modo molto evidente e ricorrente tra i genitori che vivono una condizione di precarietà economica, come emerge dalle parole di questa mamma

Io mi privo di tutto per lei e lei ha tutto, non le manca niente. È più a me che manca, perché lei è comunque una bambina serenissima, anche settimana scorsa ho fatto il colloquio con il doposcuola dove va tramite i servizi e ha detto che la bambina va benissimo a scuola, è una bambina felice e serena, ma sono io che mi privo di tutto per lei... cioè manca proprio tutto a me [...] io come donna mi sono completamente annullata.

Ricorre anche tra i genitori che vivono la migrazione forzata, che in molti casi hanno intrapreso l'arduo percorso migratorio proprio per assicurare un futuro migliore ai propri figli, come riferisce questa mamma

Li amo da morire, tutto ciò che ho fatto e che faccio lo faccio per loro. Anche essere venuto qui, è stato pensato e voluto per loro.

Ma anche i genitori in situazioni di alta conflittualità esprimono il carattere totalizzante dell'impegno richiesto dalla cura dei figli.

Dovevi seguire per la scuola, poi dopo badare alla casa. Ma soprattutto la scuola, le responsabilità... poi li devi portare in palestra, al catechismo, le solite cose che si fanno per i bimbi piccoli, il mangiare. Quindi ero sovraccaricata in quel senso, come

mamma, come donna, io per un periodo della mia vita proprio facevo la mamma a tempo pieno.

Comuni a tutti i gruppi, infine, sono anche la preoccupazione e la tensione tra il desiderio di essere sinceri, autentici con i propri figli in modo da costruire con loro un rapporto di fiducia, e quello di proteggerli dalla situazione di difficoltà che stanno attraversando. Come descritto nel secondo paragrafo, anche i genitori non connotati da caratteristiche di evidente difficoltà riferiscono di averle incontrate in alcuni momenti della propria vita, ad esempio nella fattispecie della malattia di un componente della coppia. In queste circostanze il loro sforzo è stato quello di cercare di mantenere la normalità, come emerge dalle parole di questo papà.

...noi ci siamo dati il criterio di mantenerci riconoscibili ai bambini. [nome della moglie] [...], ha detto io voglio continuare a godere delle cose, della vita. E questa è stata la chiave per attraversare anche i momenti più difficili. [...] noi il criterio che ci siamo dati è stato quello anche di essere sempre molto franchi e autentici con i bambini del raccontare cosa stava succedendo. E credo che questo poi sia stato una chiave.

Analogamente, anche genitori che vivono situazioni di particolare complessità si trovano a vivere la contraddizione tra il desiderio di protezione e quello di autenticità nei confronti dei figli, non riuscendo spesso ad assumere una posizione netta e unanime per cui alcuni preferiscono nascondere le difficoltà mentre altri optano per esplicitarle nei termini e con le modalità che paiono loro più adeguate alle capacità di comprensione dei figli e altri ancora temporeggiano vivendo la contraddizione, come si può cogliere da questi genitori in condizioni di precarietà economica.

Io non faccio mai capire nulla, anche se ci manca qualcosa e non lo faccio capire né ai miei figli, né a mio marito, [...] io non voglio che i bimbi subiscano tutto questo, quindi si fa sempre finta di niente [...] alle volte non se ne parla proprio (ride) specialmente quando ci sono i bimbi in casa [...] perché è un trauma per loro. Anche perché io l'ho vissuto da piccola.

Io spiego sempre tutto a loro perché loro devono capire, devono capire come, perché se un giorno io dico non ho soldi non si devono arrabbiare, io spiego sempre [...].

## **Conclusioni**

L'analisi presentata nei paragrafi precedenti restituisce un'immagine di famiglia in cui la presunta normalità appare molto più sfumata di quanto si sia



portati a credere dal discorso comune e dai messaggi pubblicitari. Un'immagine in cui risaltano piuttosto la disponibilità e la capacità di attivare e impiegare risorse proprie ed esterne in modo efficace di fronte alle inevitabili criticità. La mancanza di questa disponibilità e capacità di attivare risorse rappresenta anche una delle principali differenze rispetto alle famiglie che vivono nelle condizioni di particolare complessità indagate dalla ricerca. Famiglie, queste, che mostrano diversi elementi di somiglianza con le famiglie che non si trovano nelle circostanze da loro attraversate, mettendo quindi in luce l'esigenza di uno sforzo collettivo per contrastare ed evitare il loro riprodursi.

## Riferimenti bibliografici

- Boero M. (2018), *La famiglia della pubblicità. Stereotipi, ruoli, identità*, Milano, Franco Angeli.
- Bosoni M.L., Mazzucchelli S. (2018), *Generazioni a confronto: le rappresentazioni della figura paterna negli anni Ottanta e nel nuovo Millennio*, in Regalia, Marta (a cura di), *Giovani in transizione e padri di famiglia*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 25-53.
- Carter E.A., McGoldrick M. (1980), *Family Life Cycle. A Framework for Family Therapy*, New York, Wiley & Sons.
- Codeluppi V. (2013), *Storia della pubblicità italiana*, Roma, Carocci.
- D'Amelia M. (2005), *La mamma*, Bologna, il Mulino.
- Davies, B., Harré, R. (2008) *Positioning: The Discursive Production of Selves*, in «Journal for the Theory of Social Behaviour», 20, n.1, pp. 43–63.
- Fargion S., Mauri D., Bertotti T. (2023), *Comprendere la prospettiva dei genitori: riposizionarsi nella famiglia, tra pressioni sociali, sfide, transizioni e ricerca di nuovi equilibri* in Sicora A., Fargion S. (a cura di), *Costruzioni di genitorialità su terreni incerti. Quale ruolo per il servizio sociale*, Bologna, Il Mulino, pp. 101-129.
- Fruggeri L. (2007), *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*, Roma, Carocci.
- Giaccardi C. (1995), *I luoghi del quotidiano. Pubblicità e costruzione della realtà sociale*, Milano, Franco Angeli.
- Gui L., Sanfelici M. (2023), *Essere riconosciuti, riconoscere e riconoscersi: l'esperienza dei genitori e degli assistenti sociali* in Sicora A., Fargion S. (a cura di), *op. cit.*, Bologna, Il Mulino, pp. 59-100.
- Harré, R. (2008), *Positioning Theory*, in «Self-Care Dependent-Care Nursing», 16, n.1, pp.28–32.
- Harris G., Greene K., Carlos Chavez F.L. (2019), *Family Stress, Coping, and Resilience. Challenges and Experiences of Modern Families*, Dubuque Iowa, Kendall/Hunt Publishing.
- Mattessich P., Hill R. (1987). Life cycle and family development. In M. B. Sussman & S. K. Steinmetz (Eds.), *Handbook of marriage and the family* (pp. 437–469). Plenum Press, [https://doi.org/10.1007/978-1-4615-7151-3\\_17](https://doi.org/10.1007/978-1-4615-7151-3_17)

- Monaco S., Nordhurfer U. (2023), *Avvicinarsi alle pratiche genitoriali: visioni stereotipiche e comprensione delle diversità* in Sicora A., Fargion S. (a cura di), *op. cit.*, Bologna, Il Mulino, pp. 23-57.
- Naldini M. (a cura di) (2015), *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali*, Bologna, il Mulino.
- Olson D. H. (1999), *Circumplex Model of Marital & Family Systems*, in “*Empirical Approaches to Family Assessment.*”, the Journal of Family Therapy, special edition.
- Saraceno C. (2012), *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Milano, Feltrinelli.
- Saraceno C. (2017), *L’equivoco della famiglia*, Bari-Roma, Laterza.
- Saraceno C., Naldini M. (2013), *Sociologia della famiglia*, Bologna, il Mulino.
- Scabini E., Iafrate R. (2019), *Psicologia dei legami familiari*, Bologna, il Mulino.
- Visani E., Di Nuovo S., Lorio C. (2014), *Il Faces IV. Il modello circonflesso di Olson nella clinica e nella ricerca*, Milano, Franco Angeli.
- Zanatta A.L. (2011), *Nuove madri e nuovi padri*, Bologna, il Mulino.

## 15. Conclusioni senza chiusure

di Luigi Gui

### 1. Domande da cui partire e domande che si generano sul campo

Nei capitoli che precedono questa “discussione” finale, come esplicitato sin dalle prime pagine del volume (introduzione, *infra*), si è dato conto di una ricerca tanto sociologica quanto di servizio sociale, che ha consentito, per un verso, di esplorare una realtà sociale sempre più diffusa nelle pieghe di una impalpabile normalità, ma che per molti aspetti rimane “sotto traccia”, sbiadita dalla disattenzione collettiva o intenzionalmente coperta dal prevalere di stereotipi alimentati ideologicamente; per altro verso, ha consentito di intravedere binari percorribili dall’azione individuale e collettiva, in primo luogo dall’interagire dei servizi sociali con una porzione di cittadini “incerti”, un agire professionale che appare immediatamente collegato alle politiche sociali e culturali che alimentano i sistemi di *welfare*.

Si è, dunque, indagato sulla realtà di genitori potenzialmente ritenuti inadeguati al modello di “genitorialità intensiva” (Hays, 1996; Sità, 2017), che pare prevalere nelle società occidentali del Nord del mondo (Mauri e Fargion, *infra*) e su quanto costoro si misurino con tale pressione e giudizio sociale, in particolare quando incontrano i servizi.

La ricerca, sviluppata sui quattro “fronti” complessi e incerti dell’esperienza genitoriale: immigrazione forzata, povertà, alta conflittualità, condizione LGBTQ+, mostra un continuo possibile rimbalzo tra la prospettiva di genitori/trici e la prospettiva di assistenti sociali, a loro volta incassati nella cultura istituzionale che li ingaggia. I due rispettivi orizzonti esistenziali e culturali trovano negli esiti di questa ricerca uno spazio di rappresentazione, disvelandone le tensioni e le possibili contraddizioni, certamente mostrando angolature meno note. L’ascolto delle voci reali dei partecipanti alla ricerca, genitori e operatori, sembra restituire multidimensionalità a condizioni altrimenti schiacciate dalla monodimensionalità della condizione di criticità più evidente e dei connessi stereotipi: stranieri, poveri, conflittuali, “diversi”... Usciti dai